



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 10

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ECOSISTEMA DEL
MEDITERRANEO**

185^a seduta: mercoledì 16 giugno 2010

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizione dell'assessore all'ecologia, tutela dell'ambiente e disinquinamento, programmazione e gestione dei rifiuti della Regione Campania, Giovanni Romano**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 12	ROMANO	Pag. 3, 8, 12
CORONELLA (PdL)	6, 12		
DELLA SETA (PD)	6		
DE LUCA (PD)	7		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'assessore all'ecologia, tutela dell'ambiente e disinquinamento, programmazione e gestione dei rifiuti della Regione Campania, dottor Giovanni Romano.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'assessore all'ecologia, tutela dell'ambiente e disinquinamento, programmazione e gestione dei rifiuti della Regione Campania, Giovanni Romano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'ecosistema del Mediterraneo, sospesa nella seduta pomeridiana del 24 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione dell'assessore all'ecologia, tutela dell'ambiente e disinquinamento, programmazione e gestione dei rifiuti della regione Campania, Giovanni Romano, che saluto e ringrazio per la partecipazione ed al quale cedo subito la parola per un aggiornamento sulle note vicende sulle quali abbiamo già tenuto in passato numerose audizioni.

ROMANO. Signor Presidente, innanzi tutto saluto tutti i membri della Commissione. Sono assessore regionale all'ambiente della Regione Campania da pochissimi giorni (dal 19 maggio scorso) e, appena ricevuta la convocazione per l'audizione odierna, mi sono premurato di chiedere agli uffici tecnici della Regione – in particolare all'Arpac che, come sapete, è l'ente strumentale preposto alla verifica e all'analisi delle condizioni di balneazione oltre che al controllo di tutte le immissioni in acqua superficiale e in mare – una relazione dettagliata sullo stato della situazione che consegnerò al signor Presidente affinché possa essere allegata agli atti della Commissione.

Sarò estremamente sincero: complessivamente la situazione non è delle migliori. Non so quando la Commissione si sia recata in Campania e a quale data siano aggiornati i vostri lavori, ma di recente la mia Regione ha subito una ulteriore circostanza che rende ancora più difficile la già critica situazione, vale a dire un intervento della magistratura ordinaria che ha sequestrato quattro depuratori che insistono sul litorale del Golfo di Napoli e sul litorale domizio. Mi riferisco ai depuratori di

Nola-Marigliano, Villa Literno, Marcianise e Orta di Atella, tutti impianti della Regione Campania. Tre di questi impianti sono gestiti da una società che si chiama Hydrogest mentre l'ultimo è gestito dalla Dondi.

L'indagine della magistratura ha avuto origine da una serie di accertamenti operati dagli organi di polizia giudiziaria che hanno verificato l'elevato livello di inquinamento del mare, e quindi del litorale, soprattutto in corrispondenza delle foci dei fiumi e dei corsi d'acqua che arrivano al mare. Senza ombra di dubbio, quindi, nella quasi totalità dei casi rilevati la fonte di inquinamento è di origine terrigena. L'inquinamento non viene dal mare, ma arriva dalla terra.

Inoltre, il territorio è caratterizzato da numerosi sversamenti abusivi – anche in questo caso sono indagini della magistratura a confermarlo – in particolare nel reticolo idrografico superficiale e in quello dei cosiddetti Regi Lagni, un'opera di bonifica risalente all'età borbonica ancora oggi perfettamente funzionante se non fosse per gli interventi di cattiva manutenzione (per non dire, in alcuni casi, di demolizione) che si sono purtroppo succeduti nel corso degli anni.

Le indagini che ha svolto l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Campania (ARPAC) sullo stato dei cinque impianti di proprietà della Regione nel comprensorio di Napoli, oltre che su quelli del comprensorio di Caserta, rivelano che la causa principale dell'inquinamento del litorale e delle acque marine sono gli sversamenti di reflui civili: gran parte del territorio di quella zona non è infatti ancora completamente collegato agli impianti di depurazione.

Un'altra componente molto importante riguarda l'inquinamento di natura industriale, ma in questo caso parliamo di attività molto localizzate, nel senso che ci sono soltanto alcuni settori produttivi che utilizzano ancora il reticolo idrografico superficiale per sversamenti abusivi.

Il dato più preoccupante, a mio avviso, è quello sul quale abbiamo lavorato da subito relativo all'effettiva funzionalità degli impianti di depurazione che sono stati anche oggetto dell'indagine della magistratura. Nella maggior parte dei casi si tratta di impianti realizzati secondo un progetto, denominato «progetto speciale 3 per il disinquinamento del Golfo di Napoli» (PS3) e partorito all'indomani dell'epidemia di colera (quindi il riferimento è ai primi anni Settanta), che ha avuto una gestazione lunghissima. Tale progetto, affidato alla Cassa per il Mezzogiorno, nel caso specifico del Golfo di Napoli riguardava il bacino idrografico del fiume Sarno diviso in tre comprensori – alto, medio e foce – e poi il litorale dominio per quanto riguarda i Regi Lagni. L'intervento complessivo è stato realizzato solo in parte dalla Cassa del Mezzogiorno e le opere sono state poi trasferite alla Regione Campania.

Le indagini (soprattutto gli accertamenti dell'ARPAC, quindi degli organismi regionali), hanno evidenziato lo scarsissimo livello di manutenzione degli impianti di depurazione; oltre agli sversamenti abusivi abbiamo quindi anche l'aggravante dovuta al fatto che le rilevazioni effettuate evidenziano una percentuale altissima di effluenti degli impianti di depurazione non a norma. In oltre il 90 per cento dei casi addirittura

non a norma rispetto al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (il cosiddetto «codice dell'ambiente»). Si tratta di impianti che hanno bisogno di interventi urgenti, innanzi tutto di messa in sicurezza e poi di risistemazione complessiva. In alcuni casi la ragionevolezza consiglierebbe addirittura il loro totale rifacimento.

Il caso dell'impianto di depurazione di Cuma (uno dei più grandi d'Europa) è emblematico: oggi si spenderebbe molto di più per rimetterlo a norma e in funzionalità, di quanto invece costerebbe rifarlo. In questi giorni la Regione sta completando un'attività, avviata precedentemente, di rilevazione puntuale dello stato di vetustà e di funzionalità degli impianti di depurazione di proprietà della Regione e affidati in gestione a terzi o gestiti, invece, da altri enti od organismi.

Contemporaneamente stiamo «chiudendo» il piano generale delle acque «regionali», che presenteremo a breve, perché è evidente che la gestione di questi impianti (anche se riuscissimo a rimetterli tutti a nuovo) non può prescindere dall'approvvigionamento finanziario indispensabile a farli funzionare bene e a garantirne la corretta manutenzione. In questo caso le risorse finanziarie, anche per rispetto all'ordinamento attuale, non possono che derivare dal ciclo integrato delle acque. Non ci sono più organi che possono «rimetterci» risorse, com'è avvenuto finora. Basti pensare che la Regione Campania, negli ultimi anni, ha speso in media quasi 180 milioni di euro all'anno per garantire una gestione che peraltro non si è rivelata efficiente per effetto delle deficienze strutturali degli impianti. Non sarà più possibile fare questo in futuro per i problemi legati alle ristrettezze di bilancio, alla manovra e al rispetto del patto di stabilità.

A questo proposito la Regione Campania dovrà predisporre una legge di riordino della *governance* territoriale per gli Ambiti territoriali ottimali (ATO), dunque il ciclo integrato dei rifiuti. Il legislatore nazionale ha stabilito la cessazione delle autorità d'ambito. Entro un anno la Regione dovrà promulgare la nuova legge di ricollocazione delle funzioni delle autorità d'ambito e dunque dovrà ideare un nuovo modello gestionale del territorio. Dobbiamo fare grande attenzione (come sta già accadendo in questi giorni) al nuovo assetto di governo, che deve tener conto della necessità di recuperare, attraverso la gestione del ciclo integrato, le risorse finanziarie indispensabili a far funzionare gli impianti.

Potremo fare tutti gli impianti nuovi, ma se non avremo le risorse indispensabili per garantirne la corretta manutenzione e la gestione ordinaria, dopo qualche tempo anche il migliore degli impianti inizierà ad entrare in crisi, soprattutto se si considera che ci riferiamo di impianti posti al servizio di aree altamente antropizzate che sopportano notevoli carichi inquinanti. Stiamo comunque lavorando anche in questa direzione.

Vorrei approfittare dell'occasione per chiedere l'aiuto della Commissione ambiente del Senato e di tutti gli altri organi che si sono occupati e si occupano della questione affinché ci vengano forniti degli indirizzi al riguardo, dal momento che il legislatore si è limitato soltanto a stabilire la soppressione delle Autorità, senza però fornire alcuna indicazione in or-

dine ai modelli di gestione del territorio, mentre questo agevolerebbe di certo il percorso, che comunque dovremo seguire insieme.

Concludo rinviando alla relazione, che consegnerò poi agli Uffici della Commissione, che contiene la descrizione puntuale dei singoli impianti, dei relativi controlli e delle risultanze emerse.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Romano per il suo contributo e soprattutto per la sintesi della sua esposizione, che ci dà la possibilità di porre qualche domanda.

DELLA SETA (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Romano per la chiarezza e la franchezza con cui ha rappresentato la situazione critica che si registra oggi nella Regione Campania.

In proposito, vorrei svolgere due brevi considerazioni. In primo luogo, a fronte dell'esigenza assolutamente urgente di procedere con un ammodernamento complessivo – in alcuni casi anche abbastanza impegnativo – delle infrastrutture per la gestione del ciclo integrato delle acque ed alla contestuale impossibilità di fare ricorso alla fiscalità generale, mi pare di capire che quest'opera (che comunque andrà fatta) dovrebbe essere finanziata in gran parte con la tariffa. Per quanto mi riguarda, condivido questa valutazione, ma vorrei conoscere sul punto la posizione dell'assessore.

In secondo luogo, dottor Romano, lei ha fatto riferimento al problema per il quale una parte rilevante del patrimonio abitativo della Regione Campania non è allacciata alla rete depurativa e, in alcuni casi, probabilmente neppure alla rete fognaria: vorrei capire se, in base alla sua esperienza (tra l'altro lei è assessore da pochi giorni, ma è amministratore da parecchio tempo) non ritenga molto urgente condurre una lotta molto dura e senza sconti all'abusivismo edilizio per porre un argine al possibile ulteriore aggravamento della situazione esistente, dal momento che presumo che una parte rilevante del patrimonio abitativo non allacciato alle reti depurative e fognarie sia abusivo.

Mi farebbe piacere conoscere la sua opinione al riguardo, anche perché so che nei prossimi mesi la Regione sarà chiamata ad intervenire: conosciamo l'annosa vicenda legata all'ultimo condono edilizio del 2003 e sappiamo bene che la necessità di un intervento è resa ancora più attuale dal fatto che è decaduto il decreto-legge sulle demolizioni. Vorrei dunque capire però se, al di là della situazione contingente legata alle ordinanze di demolizione, lei non ritenga che questo debba rappresentare comunque un punto fermo per l'amministrazione regionale, sia rispetto alle norme da varare che alle attività di controllo da porre in campo.

CORONELLA (*PdL*). Signor Presidente, colleghi senatori, innanzi tutto permettetemi di esprimere il mio più vivo ringraziamento al dottor Romano, soprattutto per la puntualità delle informazioni che ci ha fornito.

Vorrei porre qualche domanda al nostro ospite proprio circa la questione della depurazione che, come egli ha ricordato, è venuta alla luce

a seguito di un'indagine della magistratura che ha disposto il sequestro di diversi impianti in Campania, in particolare nelle Province di Caserta e di Napoli.

Tra i soggetti coinvolti nella vicenda c'erano anche alcuni rappresentanti della Hydrogest, società alla quale la Regione aveva affidato il compito di mantenere gli impianti. Circa un mese fa, in occasione di un sopralluogo svolto dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti – della quale pure faccio parte – presso l'impianto di Villa Literno, alcuni dipendenti della Hydrogest si sono scagliati contro la Regione Campania, vantando addirittura dei crediti nei confronti della stessa.

È di questi giorni, inoltre, la notizia che il tribunale del riesame ha confermato il sequestro degli impianti di depurazione, per cui l'assessore sarà certamente d'accordo con me nel dire che siamo di fronte ad una bomba pronta ad esplodere.

Peraltro, dal momento che con molta onestà ci è stato appena riferito che l'attività di depurazione va direttamente ad incidere sul disagio che si è creato sul litorale domizio, vorrei sapere quali iniziative – oltre al piano generale, che ovviamente fa parte della programmazione – la Regione Campania intenda mettere in campo. Al riguardo, in verità, avevo letto su alcuni giornali l'ipotesi della richiesta dello stato di emergenza e dell'affidamento degli impianti alla Protezione civile; in ogni caso, però, a fronte dell'ulteriore intervento della magistratura che conferma i sequestri già disposti si capisce bene che c'è da fronteggiare una situazione piuttosto urgente.

DE LUCA (PD). Signor Presidente, colleghi, innanzitutto voglio rivolgere gli auguri di buon lavoro al dottor Romano per il suo nuovo incarico di assessore all'ambiente, anche se certamente non lo invidio.

Come il collega Coronella, faccio parte anch'io della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e da campano, in occasione dei vari sopralluoghi effettuati in Campania, avverto sempre un certo disagio per la situazione in cui versa la mia Regione, specialmente nei confronti dei colleghi della Lega.

Per lo meno fino al 2008, il governo ha avuto qualche responsabilità proprio in alcuni «settori tragici» rispetto al territorio e all'ambiente: cito sempre emblematicamente la questione delle cave, che rappresenta una tragedia assoluta. La drammatica vicenda della depurazione, infatti, purtroppo incide sul ciclo integrato delle acque, ma avrà maggiori ripercussioni sul turismo. Infatti, al di là dei certificati – ricordo che siamo in piena estate – trattandosi di zone di grande richiamo, il turismo costituisce un'importante risorsa dal punto di vista economico, soprattutto se si considera l'attuale situazione di crisi economica e la manovra finanziaria in atto.

Mi permetta dunque di esprimere un suggerimento, dottor Romano, anche alla luce delle valutazioni che in questa sede abbiamo già svolto con il suo predecessore: anche al fine di utilizzare al meglio le risorse rese disponibili dall'Unione europea, che fanno parte della cosiddetta

«prima misura» (come si usava dire una volta), mi chiedo se non sia il caso che si predisponga una volta per tutte un piano complessivo regionale per la depurazione.

In effetti, la logica dei commissari rispetto alle emergenze, innanzi tutto deresponsabilizza i territori e quindi i Comuni, gli Enti locali, gli enti sovracomunali e la Provincia. Peraltro, ritengo che, in raccordo con il Ministero dell'ambiente, si possa recuperare il ritardo anche perché le risorse potrebbero essere disponibili.

Pertanto, al di là delle tragiche vicende dell'ARPAC, miriamo a soddisfare un interesse generale che dia stabilità al settore. In tale comparto (come, in realtà, anche in altri), infatti, purtroppo si registrano infiltrazioni che tendono a bloccare ogni iniziativa.

Quindi, rivolgendo al dottor Romano i migliori auguri di buon lavoro per il suo incarico di assessore all'ambiente, vorrei cercare di essere positivo e propositivo.

Ricordo che circa un mese fa, con la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, ci siamo recati a Caserta; al termine delle audizioni, nel corso di una conferenza stampa (dunque, non si trattava di un dibattito secretato), il presidente Pecorella ha affermato che ormai si era arrivati al disastro ambientale. Si tratta, dunque, di una questione che dovrebbe enormemente preoccupare per le moltissime implicazioni che comporta. È quindi necessaria un'azione di raccordo tra il primo livello regionale e gli Enti territoriali volta ad avviare un grande progetto in relazione alla questione del ciclo integrato delle acque e, in particolar modo, della depurazione. Ritengo, infatti, che la logica «spezzatino» dei commissari in fondo non porti bene a nessuno. Il presidente Berlusconi crede che a lui porterà bene, ma io penso che non sarà così: basti vedere quanto scaturito dal commissariamento di Guido Bertolaso, ma questo è un altro capitolo che non intendo affrontare in questa sede.

Credo, pertanto, che un'azione di coordinamento rispetto ad un'opportunità progettuale di grande respiro su tutto il territorio fornisca una risposta in termini di sicurezza sotto il profilo sanitario, ma anche rispetto al turismo e allo sviluppo. Inoltre, in tal modo probabilmente si presterebbe una maggiore attenzione al problema della criminalità organizzata, che si insinua in tutti i gangli di questa vicenda (in questo caso non c'entra la Regione, perché la questione interessa maggiormente il Governo).

Mi auguro, dunque, che l'assessore Romano possa muoversi ed operare su questo versante.

ROMANO. Signor Presidente, proverò a rispondere alle domande nell'ordine in cui sono state poste.

Per quanto riguarda la questione delle risorse finanziarie, è indubbio che dobbiamo utilizzare la tariffa, che è sicuramente indispensabile per garantire le risorse finanziarie necessarie alla corretta gestione e alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti: non esistono alternative. Mi permetto però di aggiungere che la tariffa potrebbe essere utiliz-

zata anche per recuperare risorse destinate a coprire ammortamenti con l'investimento dei privati. Sono convinto che un privato investirebbe in Campania, se ottenesse garanzie di rispetto e di correttezza delle regole e soprattutto di stabilità dal punto di vista dell'organo di indirizzo e di programmazione. Il settore della depurazione potrebbe diventare un ambito in cui si faccia ricorso alla finanza di mercato, purché vengano garantite correttezza, trasparenza, legalità e stabilità governativa; infatti, in questo settore un lievissimo ricarico sulla tariffa consente di avviare quegli importanti investimenti che oggi il pubblico, ormai privo di risorse, non riesce più a fare. In Campania, in particolare, per un certo periodo di tempo non disporremo di tali risorse finanziarie, perché tutto il comparto dei fondi strutturali è fermo. Come è noto, stiamo cercando di superare le difficoltà legate allo sfondamento del patto di stabilità per l'anno 2009; purtroppo, anche l'andamento generale del 2010 non è dei migliori, ma stiamo facendo di tutto per cercare di contenerlo. È evidente, quindi, che vi sarà un rallentamento degli investimenti infrastrutturali.

In questo caso, però, non possiamo continuare a perdere tempo, perché la situazione dell'inquinamento – come confermano i dati dell'AR-PAC – non solo è gravissima, ma è addirittura in costante peggioramento.

Per quanto riguarda i problemi di allacciamento, è indubbio che le attività di edificazione vadano represses, anche in modo determinato, nel momento stesso in cui si presentano.

Al riguardo mi ricollego a quanto poc'anzi evidenziato dal senatore De Luca. In Campania occorre ristabilire la filiera delle responsabilità e i sindaci – lo affermo con cognizione di causa, avendo esercitato questa funzione per tanti anni – devono ricordare (innanzi tutto a loro stessi), fondamentalmente di ricoprire tre ruoli: autorità sanitaria, autorità di protezione civile e autorità di pubblica sicurezza. L'ordinamento assegna ai sindaci queste tre funzioni nell'esercizio ordinario dei loro poteri. Sono i sindaci che per primi devono monitorare e controllare i territori e devono relazionarsi, nell'esercizio delle loro funzioni e dei loro doveri, con gli organi di livello sovraordinato (Titolo V della Costituzione) che esercitano in modo sussidiario le funzioni di integrazione nei controlli. Se non acquisiamo una nuova cultura, non vi può essere potere sovraordinato in grado di reprimere o, peggio ancora, di «mettere toppe» ai gravi danni arrecati al territorio.

Pertanto, l'abusivismo edilizio deve essere necessariamente represso. Anticipo alla Commissione che, di intesa con l'assessore all'urbanistica della Regione, stiamo lavorando per attivare in tempi rapidi il sistema Mistral per il controllo satellitare georeferenziale dell'intero territorio campano: si tratta di un sistema che, a scadenze periodiche, rileva automaticamente sul territorio le trasformazioni e le traduce in documenti cartacei che vengono inviati ai sindaci chiedendo loro le giustificazioni per quanto avvenuto; se le trasformazioni rinvenute non sono supportate da adeguati atti amministrativi validi, si trasferisce automaticamente la documentazione alla procura e quindi agli organi di polizia giudiziaria e quindi si attivano le procedure di demolizione. Tutto ciò può sembrare un po' ec-

cessivo; si tratta, invece, di uno strumento che funge da deterrente e richiama coloro che hanno responsabilità ad attendere ai propri doveri.

Fermo restando quanto accaduto in relazione al cosiddetto decreto anti-abbattimenti, deve cominciare a prevalere l'idea che i condoni non aiutano a promuovere la cultura del corretto esercizio delle funzioni. Ciò va al di là del problema complessivo riguardante il caso particolare del decreto-legge non convertito.

Il senatore Coronella ha sollevato la questione della Hydrogest S.p.A. che, in realtà, è molto più grave di quanto sembra e di quanto è apparso sui giornali. Infatti, la Hydrogest ha comunicato di avere maturato, alla data del 31 marzo 2010, un credito nei confronti della Regione Campania di 212.120.535 euro, IVA inclusa, a fronte di pagamenti ricevuti per soli 106.816.056 euro; al 31 marzo 2010 la Hydrogest S.p.A. vanta un credito presso la Regione Campania pari a 98.315.549,04 euro. Non entro nel merito del contratto Hydrogest perché non mi compete farlo, visto che si tratta di un affidamento fatto dalla Regione Campania alla società con una procedura che non conosco, immagino perfettamente regolare. È evidente che una società non è più nelle condizioni di gestire un servizio che ha ricevuto in appalto se questo non le viene pagato. Quindi, quando il personale della Hydrogest si rivolge contro la Regione Campania, sotto il punto di vista dello stato dei mancati pagamenti finisce addirittura con l'aver ragione.

Peraltro, la vicenda Hydrogest è più complessa di quanto appare: sono in corso, infatti, alcuni accertamenti anche sull'attività complessiva di tale società. È stato accertato – non da noi, ma dalle autorità che stanno compiendo le indagini – che in taluni casi i depuratori non hanno funzionato e tuttora non funzionano. Sono semplicemente strumenti di passaggio dei liquami, i quali arrivano direttamente al mare così come sono entrati negli impianti. Ciò avviene anche perché molti impianti, soprattutto nelle fasi di sedimentazione primaria, hanno accumulato tanto di quel fango, non rimosso nei decenni addietro, da compromettere totalmente la funzionalità di alcune sezioni dell'impianto stesso che in alcuni casi andrebbero addirittura completamente rifatte. Per questo i crediti verso la Regione da parte di Hydrogest ci sono, ma saranno oggetto di una ulteriore fase di accertamento per stabilirne il *quantum* e per capire di chi sono le responsabilità del mancato pagamento.

Mi avvio a concludere. È stato infine richiamato il problema turistico. Di recente ho avuto un incontro con i balneari della costa domiziana. Stiamo parlando di 1.400 imprese che operano nel settore della balneazione, determinando un indotto che arriva a 300.000 unità: è un pezzo importantissimo dell'economia campana che oggi evidentemente ci chiede con forza un aiuto per non far morire queste attività tradizionalmente molto radicate e che, anche se stagionali, riescono a dare una risposta fondamentale ai problemi dell'occupazione. Noi dovremmo lavorare per destagionalizzare il settore e per fare in modo che le attività dell'economia dell'accoglienza lungo i litorali – considerato che la Regione Campania ha molti chilometri di costa, partendo dal confine del Lazio fino ad arrivare a

Sapri – possano diventare invece occasione di sviluppo e attività economica per tutto l'anno.

Senatore De Luca, come dicevo nell'introduzione consideriamo il piano regionale un obiettivo prioritario. Abbiamo il piano regionale generale delle acque ma stiamo attivando (e lo completeremo a breve) anche il piano puntuale di tutti gli impianti di depurazione. Nella nostra Regione siamo ormai arrivati all'assurdo, perché – per esempio – nel comprensorio del Sarno, grazie all'opera del commissario straordinario Jucci, delegato dal Governo, abbiamo impianti nuovi di zecca che non possono chiudere la fase di collaudo (il famoso anno provvisorio di gestione da parte dell'impresa che lo ha realizzato), perché non ci sono liquami sufficienti per effettuarla: le reti fognarie, infatti, non sono ancora state allacciate agli impianti. In pratica gli impianti di depurazione sono stati costruiti prima della predisposizione delle reti fognarie: un fatto semplicemente assurdo.

Ritengo che nel settore degli scarichi dovremmo arrivare a fare ciò che fra poco faremo nel settore rifiuti: in tale ambito la Campania, dopo la fase tragica, vuole diventare un modello. Stiamo attivando il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri, di rilievo nazionale) e il Progetto pilota sulla tracciabilità dei rifiuti (Sitra, di rilievo regionale), vale a dire il sistema di tracciabilità del ciclo integrato dei rifiuti sia per quanto riguarda i rifiuti urbani che i rifiuti cosiddetti speciali. Dobbiamo arrivare a disporre di sistemi di tracciabilità degli scarichi e per fare questo è fondamentale coinvolgere le associazioni e i sodalizi che vivono e operano sul territorio. Ad esempio, in provincia di Salerno (che è provincia campana) è stato assunto il modello del contratto di fiume come patto negoziale di base tra i diversi attori istituzionali per monitorare e tracciare le attività di scarico sul territorio e quindi di aumento delle fonti di inquinamento.

Concludo affermando di non ritenere che ulteriori commissariamenti possano aiutarci a risolvere il problema. Il riferimento che ha fatto il senatore Coronella sull'impiego della Protezione civile è importante dal punto di vista strumentale. Posso capire, e in alcuni casi lo ritengo forse necessario, il ricorso agli strumenti che la Protezione civile può metterci a disposizione in termini di competenza, esperienza e professionalità, poiché in alcuni casi si tratta di strumenti spesso più avanzati rispetto agli ordinari, ma non capirei il ricorso ad ulteriori commissariamenti; infatti, al di là del giudizio di valore, il problema è di resa politica. Oggi la classe dirigente che ha avuto l'onere di guidare la Regione Campania vuole cimentarsi sulla questione, con tutte le difficoltà del caso, utilizzando però strumenti ordinari. Sappiamo che è difficilissimo e che c'è anche il rischio – peraltro anche abbastanza serio – di non riuscire a raggiungere tutti gli obiettivi che ci siamo posti. Ma se è vero che vogliamo darci da fare anche per promuovere una cultura diversa dell'amministrazione del territorio, dobbiamo accettare il rischio e fare il nostro dovere in regime ordinario, magari anche utilizzando strumenti esterni ma assumendoci la respon-

sabilità di portare avanti azioni coordinate utilizzando quanto l'ordinamento ci mette a disposizione.

CORONELLA (*PdL*). Signor assessore, avevo fatto riferimento all'Hydrogest per dare notizia delle attività del tribunale del riesame e per conoscere la situazione. Ho sentito l'assessore esprimere un giudizio sulla Hydrogest dal quale devo dissentire. Infatti, nel momento in cui il magistrato accerta, con documenti e con prove inoppugnabili, che la prestazione contrattuale non è stata eseguita non vedo su cosa si possa basare il credito vantato; anzi, mi aspettavo che l'assessore riferisse che la Regione Campania ha provveduto a notificare una rescissione del contratto per grave inadempienza.

ROMANO. Non lo abbiamo ancora fatto, per questo non posso parlarne: siamo ancora nella fase di accertamento.

PRESIDENTE. Credo che le risposte che ha fornito l'assessore siano state assolutamente esaurienti. Mi pare però di capire che per la balneazione di questa estate ci possa essere qualche problema.

ROMANO. Temo proprio di sì, signor Presidente, almeno per questa estate.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'assessore Romano per il suo intervento.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.